

I QUADERNI DEL "FORINO NEWS"

Una rubrica del nostro giornale:

Vecchie foto e cartoline

Allegato al Forino News n. 21 - Agosto 2001

PRESENTAZIONE

La collaborazione con Paolo D'Amato è iniziata già da Gennaio 2000, cioè dal secondo numero della nostra avventura giornalistica. Questi, infatti, entusiasta dell'inusuale iniziativa, ha subito appoggiato la nostra idea di dedicare mensilmente una pagina del Forino News agli aspetti storici del nostro paese. Suddivisa in varie puntate, la "storia di Forino" è andata in stampa per ben sette mesi, fino all'edizione di Luglio 2000. A questo punto, dopo un'indagine inter nos, abbiamo saggiato l'interesse dei forinesi sulle proprie origini storico-culturali, riscontrando così anche quanto sia stata proficua la collaborazione con Paolo. I risultati, abbastanza positivi, sono stati da incentivo per non interrompere la collaborazione con l'appassionato di storia forinese, il quale ci tiene a ribadire di non essere un "professionista del settore", e dopo una sospensione di un mese, a settembre 2000, è nata la rubrica "Vecchie foto e cartoline". Con questa nuova sezione del mensile siamo voluti scendere più nel particolare, nel senso che dopo aver narrato la storia del paese, ora narriamo, attraverso fotografie e cartoline del passato, la storia dei monumenti più importanti presenti sul territorio comunale. Si è iniziati con la Chiesa della SS. Annunziata, per continuare con l'antica statua di San Nicola e col Santuario di San Nicola di Bari a Castello. Il mese di dicembre, poi, vede nella rubrica la descrizione di uno dei luoghi meno conosciuti di Forino, il Castelletto Parise, situato presso la frazione Celzi. Si continua con la Chiesa di San Felicissimo, Palazzo Leoni e la Croce sul mastio del Castello feudale, più conosciuta come la Croce di San Nicola, sulla cima della collina di Castello. Spostandoci al centro di Forino, è la volta della Chiesa di Santo Stefano, della Torre Civica, del Palazzo Municipale e di Piazza Tigli. In ultimo, ma non ultimo per importanza e bellezza, si è passati all'analisi delle Edicole Votive, come quella della Madonna del Carmine in Piazzetta Caracciolo.

Facendo i calcoli, dunque, sono passati esattamente dodici mesi dalla descrizione della prima cartolina e per chiudere in bellezza l'anno abbiamo deciso di raggruppare tutte le cartoline in un unico volumetto, che possa restare come ricordo nelle famiglie forinesi.

La Redazione del "Forino News"

La redazione del

FORINO NEWS

Biondi Carlo

Fontanella Gerardo

Iannone Giovanni

Lanzetta Luigi

Liotti Guglielmo

Olivieri Massimiliano

Santucci Antonella

Trapasso Francesco

Bonavita Carmine

Galiotta Filomena

Labruna Ciro

Laudati Michele

Olivieri Antonio

Ruggiero Luciana

Spolverino Claudio

Vottariello Giovanni

PREFAZIONE

Negli ultimi tempi circola a Forino un giornale locale che si sta imponendo all'attenzione dei lettori per i numerosi e interessanti servizi che riesce ad offrire attraverso le sue pagine. Tra le rubriche che trovano spazio nelle varie colonne di "Forino News", un merito va ascritto a "Vecchie foto e cartoline" curata da Paolo D'Amato. In questi ultimi anni egli ha dimostrato, e continua a farlo con grande impegno e passione, come un paese, anche se privo di monumenti, templi e anfiteatri possiede una propria storia interessante dal punto di vista umano e sociale. L'opera di Paolo D'Amato, che va annoverato tra i pochi cultori di storia di Forino di questi nuovi anni, continuatore dell'impegno iniziato nei decenni scorsi da Don Girolamo Tornatore, continuato dall'Avvocato Gennaro Vespucci e da pochi altri, merita ogni benevola considerazione e rispetto profondo per il premuroso compito liberamente e volontariamente avviato nel salvaguardare e documentare le scarse memorie scampate dall'oblio e dalla ruggine del tempo. Le preziose raccolte di cartoline e vecchie foto messe insieme da una continua ed appassionata ricerca, iniziata da tempo, travalica l'effimero ed egoistico piacere del semplice collezionismo, cieco e bramoso possessore di rarità, di pezzi e di brani utili ad arricchire solo i propri album. Accanto alle immagini, il nostro storico forinese del terzo Millennio ama documentare con seri studi d'archivio anche le vicende storiche e di cronaca che si sono accompagnate a queste pietre scalfite dall'usura del tempo e dall'incuria dell'uomo. Ecco così che prendono corpo in un prezioso piccolo scrigno i numerosi articoli e saggi da lui curati e pubblicati sulle pagine di "Forino News" in questi ultimi tempi sotto forma di un accattivante testo dove si potrà conoscere, con ampi riferimenti sulle fonti, la storia dei più cari luoghi, quali edifici, palazzi, chiese e santuari di Forino, come la chiesa dell'Annunziata, il Santuario di San Nicola a Castello, la chiesa di Santo Stefano, il Palazzo Leoni e la Torre Civica, siti tutti legati alla memoria dei forinesi di ieri e di oggi, di quelli protetti dall'ombra del Faliesi e di quelli che sognano ancora la vetta di quest'ultimo.

Avellino, maggio 2001

Andrea Massaro (*)

(*) Direttore Onorario Archivio Storico Comunale già Capo Ripartizione Pubblica Istruzione-Cultura - Servizi Sociali della città di Avellino

“Chiesa della SS Annunziata” - Forino News Settembre 2000

Parte da questo mese una nuova rubrica, nella quale cercheremo di mostrare il volto della Forino che fu, quella che è rimasta negli occhi e nei ricordi dei nostri genitori e nonni, quella che l'incedere del tempo e l'incuria degli uomini ha provveduto a cancellare dalla nostra vista. Inizieremo questa rassegna con un'immagine sintomatica dello stato di decadimento del nostro patrimonio storico - artistico. L'immagine del luogo di cui parliamo, che vi proponiamo in fotografia, è quella relativa alla Chiesa della SS Annunziata, posta nelle vicinanze del cimitero, là dove si incrociano le strade che conducono verso la frazione Petruro e verso la statale dei Due Principati. Ma perché venne costruita la Chiesa della SS Annunziata? Già nel XV secolo Forino e casali contavano innumerevoli chiese, ma era la Chiesa di San Nicola, posta sul suo colle, il punto di riferimento per la cura delle anime della comunità forinese. Essendo in quel tempo i sacerdoti del Santuario pochi e molto anziani, le autorità ecclesiali del tempo esposero alla Santa Sede la necessità di trasferire la cura delle anime della Chiesa di San Nicola *“in planitiae”*, perché fosse più accessibile a tutti i casali. E infatti Papa Nicolò V, con bolla datata 1 luglio 1452, concesse di trasferire la cura delle anime nel piano. Nacque così, inglobando la preesistente Chiesa di San Pietro, la cui origine risale al 1170, la *“Collegiata di San Nicola e della SS Annunziata”*. Oltretutto il luogo dove venne costruita la nuova chiesa era già frequentato dall'Università di Forino, antica istituzione feudale simile in molti aspetti all'attuale organizzazione municipale, le cui riunioni avvenivano all'ombra dei grandi tigli. La nascita della Chiesa dell'Annunziata coincide quindi con un periodo di decadimento per la Chiesa di San Nicola e per il Castello, all'epoca ancora residenza del feudatario.

La costruzione della nuova Chiesa determinerà anche la creazione di spazi per l'alloggio del feudatario, che dopo qualche anno vi si trasferirà in attesa del completamento del palazzo che noi conosciamo come *Palazzo Caracciolo*. Parliamo ora della chiesa, che è una costruzione a tre navate, e chi



ha avuto la fortuna di visitarla tanto, ma tanto tempo fa, ricorderà certamente l'altare in marmo artisticamente decorato, lo spettacolare pallio e il coro in legno finemente lavorato. La seconda grande guerra, ma soprattutto gli uomini in tempi relativamente recenti, hanno fatto sì che tutto questo scomparisse. La memoria di tutto ciò è ora affidata alle immagini fotografiche dell'archivio della Pro Loco, recentemente esposte durante la manifestazione scolastica del giugno scorso. Oltretutto, beffa delle beffe, negli anni '70 u.s. venne intrapreso un tentativo di restauro della chiesa, che fino ad oggi non è stato completato... e pensare che magari con i fondi stanziati per il Giubileo qualcosa si poteva tentare un qualche recupero! E invece, ora ci ritroviamo con un edificio completamente saccheggiato, un prezioso campanile medioevale che mostra evidenti i segni del tempo, e a ringraziare quelle mani volenterose che ultimamente hanno provveduto a ripulire il piazzale circostante e a sistemare i locali sotto il campanile ad uso di cappella, collocandovi la statua della Madonna di Fatima. Negli ultimi anni fortunatamente è stata ripristinata anche l'antica usanza della Processione del 25 di marzo, ordinata dalla già citata bolla papale del 1452. Al calare delle tenebre, alla luce di fioche fiammelle, è come rivedere i nostri avi pregare e decidere sul nostro futuro...

“Antica statua di San Nicola” - Forino News Ottobre 2000

Dopo aver rivisitato lo scorso mese la Chiesa della SS Annunziata, simbolo del degrado del patrimonio storico-artistico forinese, la foto che vi proponiamo questo mese ci riporta alla memoria fatti lontani nel tempo, i quali sono diventati invece il simbolo del degrado morale che pervade la società moderna nei confronti dello stesso patrimonio sopra menzionato. La foto ci ritrae l'antica statua di San Nicola da Bari, Vescovo di Mira. L'oggetto venne sottratto nell'inverno del 1976 dal Santuario omonimo posto sul colle di Castello, e, a quanto ci è dato da vedere dalla foto, era un'opera artistica non di grande valore e bellezza, ma testimone di



un tempo dove con pochi mezzi e senza molti sforzi si cercava comunque di onorare la religiosità. La venerazione del Santo nel nostro paese ha origini antichissime, risalenti al periodo della dominazione bizantina del nostro territorio: dapprima una “*rozza immagine*” appesa ad un albero, raccoglieva intorno a se i pochi abitanti di *Furinum*. Qualche secolo dopo fu eretta una cappella, che la tradizione tende ad identificare con l’ossario posto all’esterno, sulla sinistra, dell’attuale corpo di fabbrica del santuario. Sempre per narrazione di padre in figlio, come ci riferisce il Padre Tornatore vedi “Storia di Forino”), verso il Mille vi fu collocata l’immagine “*che ancora oggi si venera*” (anni ’30). Dice ancora il Tornatore “...*che essa sia di quell’ epoca non ve dubbio, anche per chi è profano in arte. Il Santo vi è effigiato nei suoi paludamenti vescovili e seduto, in atto di benedire. Il volto ha un pò dell’irato. L’ artista volle ritrarlo forse nell’ atto in cui ammonisce Ario e difende la divinità di Gesù Cristo. L’ immagine, tutta in legno, è finemente lavorata*”. Queste sono le considerazioni del Tornatore, il quale ci ricorda in questo passo la partecipazione del Vescovo di Mira al Concilio di Nicea del 325 d.c., nel quale si contrastò la teoria scismatica conosciuta come “arianesimo”. Tornando alla storia della statua, poche sono le notizie nel tempo relative ad essa. Le visite al santuario e quindi all’effigie del Santo sono state continue nei secoli, ma mai la statua venne portata in processione per le strade di Forino. Finchè, nel 1866, un’epidemia di colera si propagò nel nostro paese senza però provocare vittime. Il fatto fu visto come frutto della protezione del Patrono di Forino, e solo allora si tenne la prima processione che tutt’oggi si svolge verso la fine del mese di luglio. Quella fu l’unica volta che la vecchia statua del Santo venne portata in processione per le strade di Forino, alla luce di decine di falò. Già l’anno dopo, venne sollecitamente realizzata l’attuale statua, quella da noi tutti conosciuta, portata, da allora, puntualmente in processione ogni anno. E qui di nuovo si perdono tracce scritte della statua, fino al furto nel 1976. Ce ne dà triste notizia in vari suoi scritti, molto amareggiato, l’avv. Gennaro Vespucci, descrivendo la sottrazione come un atto compiuto da “...*mani sacrileghe, frutto di una società corrotta e permissiva...*”. Come potergli dare torto! In quegli anni furono molti i furti in danno al patrimonio storico-artistico-religioso della comunità forinese, la quale perse pezzi importanti di storia dispersi tra i cosiddetti “collezionisti d’arte” che più che collezionisti sono da considerarsi “accaparratori”. Ma questa è un’altra storia...

“Santuario di San Nicola da Bari a Castello” - Forino News Novembre 2000

Qui ritratto con un campanile diverso dall'attuale, il monumento meglio conservato di tutto il territorio forinese, a parte la Chiesa di Santo Stefano nel Casale della Palazza è senza dubbio l'antico Santuario dedicato al nostro protettore San Nicola. Ma è supponibile che l'area coperta dal fabbrica-



to del Santuario fosse stata in origine coperta dal castello longobardo. Espo-
niamo, quindi, i fatti con ordine. Dopo la famosa battaglia di Forino (667), si
sostituì nel nostro territorio alla dominazione bizantina quella longobarda.
La collina prospiciente l'abitato di Castello era già utilizzata come luogo di
culto, e nell'opera di integrazione dei longobardi con le popolazioni conqui-
state è da elogiare come essi non abbiano voluto imporre i propri usi e costu-
mi, ma abbiano permesso il mantenimento delle tradizioni altrui, le quali nel
caso forinese hanno dato come risultato nel tempo una coesistenza tra il cul-
to micaelico e quello del santo di Mira. Ed è proprio in quest'epoca che venne
avviata la costruzione di un castello-recinto. Esso era in com-
municazione visiva con i castelli di Mercato San Severino e di Montoro, ed
era inserito nella traiettoria del sistema difensivo costituito anche dai castel-
li di Roccapiemonte e Serino. La posizione del primitivo maniero era sen-
za dubbio dominante e quindi doveva possedere opere difensive tali da
renderlo tra i più invulnerabili della zona. Ancora oggi non è possibile
una precisa lettura planimetrica della fortezza poichè i ruderi sono comple-
tamente ricoperti dalla vegetazione la quale si impone rigogliosa tra i vari
anfratti. Attualmente sono visibili solo brevi tratti delle cortine murarie pe-
rimetrali ed il basamento della torre quadrangolare manufatta in pietrame
informe e posizionata nel punto più alto del colle, e dalla quale sommità nei
giorni in cui il cielo è più terso, è possibile vedere il mare del golfo di Salerno.
Lo storico Tornatore ci riferisce di una delle tante leggende che costellano la
storia forinese e che narra di un avvicinamento dei Saraceni al nostro castel-
lo: “...i Saraceni fecero molte stragi a Montoro e, mentre marciavano verso Forino, videro

il suo castello e la montagna che lo circonda, piena di soldati ed allora spaventati tornarono indietro...”. L’estensione del castello ed il suo rafforzamento furono compiuti durante la dominazione normanna, è questo è dato certo in quanto nel 1162 signore di questo castello era Giacomo Francisio, al quale furono affidati dall’imperatore Federico II i prigionieri lombardi Moro Speciale ed Egidio Marcellino, affinché fossero custoditi nelle segrete ricavate nei sotteranei della fortezza. Fatto certo l’affidamento, contrastante se essi furono “ospitati” a Forino o a Monteforte, in quanto Giacomo Francisio era signore di entrambi i feudi. Ma essendo la zona comunque un luogo di culto, con i primi lavori di abbellimento fu certamente costruita la cappella, che ancora oggi possiamo vedere alla sinistra del fabbricato, in seguito utilizzata come ossario. Abbandonata per lungo tempo aperta, con conseguente dispersione dei resti mortali di chi là era stato messo a riposare per l’eternità (quanto poco rispetto abbiamo per noi stessi...) , ora è chiusa da un cancello ed utilizzata come deposito. E pensare che questi due ultimi avvenimenti sono così vicini a noi nel tempo, in un’epoca dove ci consideriamo civili... Comunque, sempre conseguentemente ai lavori di adeguamento del castello, la chiesa si sviluppò in grandezza. Diventò una costruzione a tre navate con campanile. Il portale è in travertino e la sua lavorazione è datata attorno al X-XI secolo. La cupola è ornata da dipinti raffiguranti il Santo titolare. E’ stata, fino alla seconda metà del XV secolo, periodo di costruzione della Chiesa della S.S. Annunziata, l’unica Chiesa di Forino dove si officiavano riti religiosi. Nonostante sia evidente la grande importanza strategica della postazione militare, ma essendo venuti meno i presupposti per una sua esistenza, il castello venne abbandonato completamente dai Caracciolo in epoca seicentesca per non essere poi più utilizzata nel corso dei secoli. Anzi, in epoche successive, oltre l’oltraggio del tempo, il castello subì anche l’incuria degli uomini, e il suo pietrame contribuì alla costruzione del carcere borbonico di Avellino. Nella chiesa, invece, fino al 1976, vi si conservavano due statue del Santo. La più antica venne rubata in quell’anno e non più ritrovata. L’altra, da tutti noi ben conosciuta vi è stata collocata nel 1910 e fu donata al Santuario dai forinesi nel 1867 (vedi articolo del mese scorso). Nel 1986 è stato portato a termine un restauro che ha restituito al Santuario un aspetto più che decoroso.

“Castelletto Parise” - Forino News Dicembre 2000

Uno dei luoghi meno conosciuti di Forino è senza dubbio il cosiddetto castelletto dei Parise, ubicato nei pressi della frazione Celzi. E’ raggiungibile



tramite una strada rurale che si trova all'altezza di un deposito di materiale edile, precisamente nella zona interessata dal recente passaggio del metanodotto. Il percorso, da seguire con prudenza visto lo stato di dissesto della carrozzabile, conduce in poco meno di cinque minuti di automobile in una vasta radura,

dove il monumento faceva bella mostra di sé. Infatti la foto in cui è qui ritratto, scovata chissà dove dall'amico Nuccio Vecchiariello, ci mostra il fabbricato quando, ormai molti anni fa, ancora non aveva subito le solite ingiurie del tempo e degli uomini, in aggiunta all'incontrollato defluire delle acque piovane che lo hanno interrato sino alla sommità del portale d'ingresso. Oltretutto la zona è diventata la solita discarica abusiva che si può trovare in qualsiasi angolo nascosto delle montagne forinesi, e per questo dobbiamo ringraziare in primis il nostro senso civico, che più passa il tempo e più diventa, al pari delle foto che mostriamo, un ricordo, ed in secondo luogo chi, essendo demandato a questo compito, latita da ogni tipo di controllo. Il castello, che negli anni '60 era già disabitato da tempo, è servito nell'ultimo secolo sicuramente come deposito occasionale di legname. Sull'unica porta, di legno era visibile l'incisione di una data, 1902, che potrebbe far supporre che intorno a quell'anno esso era abitato, anche se la foto non ci permette di verificare l'attendibilità della notizia. La data di costruzione del castelletto, o perlomeno di termine dei lavori, è il 1753, e questo si riscontrava nello stemma della famiglia Parise (tre corolle e una foglia in uno scudo sormontato da una corona) sulla chiave dell'arco di accesso. Stemma visibile almeno fino al 1983, per ricordo personale, in quanto poi fu asportato con danno anche all'arco. La piccola conformazione del fabbricato ci dice che esso doveva essere destinato all'uso per non più di cinque-sei persone, anche a voler considerare la non ampia cisterna reperita davanti alla cortina posteriore. Il piccolo castello, a pianta rettangolare, è disposto sull'asse est-ovest ed ha quattro torri cilindriche angolari con interposte cortine murarie

della stessa altezza, caratterizzate queste ultime alla sommità da merlature e da mensole sagomate continue. Le torri, che mostravano un breve basamento a scarpa, erano alte circa nove metri e si presentano coronate superiormente. La superficie esterna è aperta solo da fuciliere in corrispondenza del primo piano, mentre una cornice torica marcapiano si nota lungo le cortine perimetrali della fabbrica (misure massime m 11,50 x 9,20). Al centro della facciata principale, esposta a nord, c'era il portale ad arco bugnato a punta di diamante, al di sopra del quale si stendono tre grosse finestre orlate da arconi in blocchetti di tufo grigio. L'edificio era internamente a un solo piano superiore con solai intermedi e copertura a quattro pioventi. A tale eleganza, i committenti e i costruttori furono consapevoli di dover fornire almeno una parvenza di funzione difensiva, e nel loro intento di salvare le apparenze, realizzarono le già citate fuciliere. Tuttavia, la relativa consistenza delle mura e il poco spazio interno alle torri, fecero sì che le fuciliere avessero poca profondità di campo, obbligando gli eventuali "assedati" al solo fuoco lungo e non angolare; come se fosse stato possibile tenere a bada i banditi tagliateste del Settecento meridionale solo con frecce e pietre e non con piombo dirompente. Quindi, più che esempio di abitazione fortificata, tale forma castellana era divenuta motivo di esercitazione stilistica, ad una moda architettonica del tempo di concetto "gotico". Che dire, ora, dello stato di abbandono del sito? Cosa dire delle tante altre situazioni similari che incontriamo nella nostra piccola rubrica? Traetene voi le conclusioni...

“Chiesa di San Felicissimo” - Forino News Gennaio 2001

Era nei nostri intendimenti narrarvi della storia della chiesa di San Felicissimo in Petruro, e in considerazione dell'imminente inaugurazione della chiesa ricostruita (23 dicembre), dedichiamo la nostra rubrica alla chiesa che si contende con quella di San Nicola a Castello il primato di antichità nel territorio forinese. Una ricostruzione repentina, in quanto per



anni i petruesi si sono battuti con tutti i mezzi a loro disposizione, tra i quali anche quelli della raccolta di firme, affinché il loro “sogno”, quello di riavere una chiesa dove poter pregare, e dove poter festeggiare e piangere i loro cari, si avverasse. Ho definito “repentina” la ricostruzione anche perché fino a pochi mesi fa il tunnel della burocrazia non dava sbocchi al completamento dei lavori. Ma parliamo ora della vecchia chiesa, prima che l’oblio del tempo definitivamente cancelli il ricordo di essa. La sua fondazione dovrebbe essere strettamente legata alla presenza del *praetorio* romano della colonia *Veneria Livia Abellinatum*, con capoluogo *Abellinum*, che gli storici, per primo il prof. Scandone, identificano con l’attuale frazione forinese. Il fatto che esistesse un luogo di culto nella zona già dal 300 d.c. troverebbe così conferma, anche se comunque un po’ di confusione gli stessi storici ce ne danno; in alcuni suoi scritti il prof. Scandone, inducendo conseguentemente in errore lo storico forinese Vespucci, ci narra di un viaggio dei Santi Modestino, Fiorentino e Flaviano in una località che dapprima viene identificata come la nostra Petruro, ma che in scritti successivi viene localizzata nei pressi di Mercogliano. Che la località comunque fosse “famosa” lo provano anche gli scritti posteriori di molti secoli, come riferisce tal Leandro Alberti nella sua *“Descrizione di tutta Italia”*, scrivendo circa il “... ritrovamento di un Cimitero pieno di corpi separati con lastre di terra uno dall’altro, quasi tutti integri che dicono fosse de martiri e quello loco è detto San Felicissimo...”. I primi riferimenti certi sulla chiesa si trovano comunque in alcuni *istrumenti* notarili datati 1034. Da questi scritti si evince che la chiesa era stata ricostruita sui ruderi del vecchio tempio, e che nella sua cripta fossero seppelliti i martiri San Felicissimo, San Agripito e il pontefice San Sisto (?). Altre notizie circa l’affidamento della chiesa e della cura delle anime sono datate a cavallo della metà del XIV secolo, finché si giunge al 1783, quando nel notamento dei Pii Luoghi Laicali ordinato da Ferdinando IV viene annotata al “*Chiesa di San Felicissimo, amministrata da Laici e preti*”. Nel 1792 invece, i fedeli del casale di Petruro si rivolsero alla Camera Reale perché si provvedesse, a spese dell’Università di Forino e del Capitolo della Collegiata di San Nicola, alla riparazione della “*cadente chiesa di San Felicissimo*”. Le cose andarono (anche allora!) per le lunghe, finché nel 1797 fu ordinato all’Università e al capitolo, “... con l’aiuto degli abitanti del casale che unanimemente hanno assunto l’impegno...” di riparare la chiesa; aprendo una parentesi, dobbiamo notare che dopo due secoli le cose non sono per niente cambiate, se non ci si rimbecca le maniche non si ottiene niente, neanche il giusto! Comunque, la chiesa iniziò ad assumere l’aspetto che i nostri anziani

hanno avuto modo di ammirare. Altri restauri, che provocarono litigi e polemiche tra il clero e la cittadinanza, furono effettuati tra il 1925 e il 1930. Era una chiesa a navata unica e molto semplice. Era dotata di un organo a canne costruito nel 1846 e vi era conservata una artistica statua di San Michele, restaurata nel 1939. Vi era un coro ligneo, con davanti l'altare maggiore. Varie erano le opere d'arte lì conservate, nelle apposite nicchie sopra i vari altari laterali: si ricordano una pala raffigurante la Madonna del Rosario, una statua di sant'Antonio del XVIII secolo e l'unico dipinto a muro sopravvissuto in parte al crollo della chiesa, raffigurante Cristo crocifisso e posto all'altezza dell'altare dei morti. Dall'architrave pendeva un Crocifisso in legno, e nel 1944 nel campanile della chiesa venne alloggiato un orologio meccanico, per la "modica" spesa di lire 114.000. Nel 1957, nei pressi della chiesa, e più precisamente dove ora sorge il complesso scolastico elementare, vennero trovate alcune sepolture che dovevano appartenere al cimitero della chiesa, ma il compiacente silenzio delle autorità del tempo mise a tacere la scoperta con una bella colata di cemento. Giungiamo infine al 1980: il terremoto rende irrimediabilmente inagibile la chiesa, che dopo qualche giorno venne abbattuta. Successivamente, su segnalazione della Pro Loco di Forino, scavi effettuati dalla Soprintendenza appurarono che la chiesa era stata ricostruita ben cinque volte. La cripta, aperta per molto tempo alle intemperie, agli animali e all'immondizia, presentava nella parte superiore un altare e vari alloggiamenti per sepolture. Si potevano notare dei fori che facevano intuire l'esistenza di altri livelli inferiori. Recentemente invece il Gruppo Archeologico "Regio Albana", nella persona del suo direttore Andrea Santaniello, parla del ritrovamento di un cippo istoriato presente nelle fondamenta della chiesa. I fatti odierni invece ci dicono che finalmente la chiesa verrà riaperta al culto, che ancora una volta il tempo ci dirà se la sovrintendenza avrà intenzione di andare, mai definizione fu più pertinente, a "fondo" nella ricerca di elementi storici sepolti nella sua cripta, e di scoprire quale sarà il gradimento "estetico" che avranno i nostri contemporanei nei confronti dell'aspetto del nuovo corpo di fabbrica. Non ci resta che attendere l'apertura della chiesa per ammirarne gli interni e di ringraziare i petruresi per essersi riconcessi la loro chiesa.

“Palazzo Leoni” - Forino News Febbraio 2001

Il termine "Gothic Revival" denomina quel movimento artistico che si sviluppò in tutta Europa verso la metà del diciottesimo secolo, e che è sempre



stato presente nella cultura della nostra società fino ad oggi. L'intento di questa tendenza era quello di richiamare alla memoria degli uomini l'epoca del gotico medievale. Non si trattava semplicemente di una ricostruzione fedele dell'architettura di quel periodo, ma di una interpretazione

eclettica concentrata soprattutto al concetto di ornamentazione degli edifici per ricreare quell'atmosfera magica ed intrigante che è propria del mondo medievale. Forino si può definire sicuramente la "patria" del nuovo gotico in Irpinia, in quanto sono almeno tre le costruzioni che si riallacciano a questa tendenza stilistica: il Castelletto dei Parise, del quale abbiamo già scritto in precedenza, la Chiesa dello Spirito Santo nel Casale Creta e il Palazzo Leoni, nel Casale della Palazza. Ed è di quest'ultimo che ora scriveremo. L'edificio si presenta con due piani: il pianterreno e il piano superiore, quest'ultimo una volta caratterizzato da piccole torri angolari, due poste sulla facciata angolare e altre due a chiusura del corpo di fabbrica, le quali sono crollate in seguito agli eventi sismici del 1980. L'edificio è circondato da un coronamento merlato poggiante su archetti pensili sospesi, con funzione decorativa di accesso verso le torri angolari, che nasconde il motivo della copertura a spioventi. La facciata principale si presenta con delle lesene a bugna che servono a racchiudere il portale principale in pietra, che a sua volta è rinchiuso da un'ampia cornice con una fascia dentata, tema che possiamo riscontrare in alcuni portali rinascimentali. La parte superiore del portale presenta lo stemma della famiglia Leoni, fra le più prestigiose del '700, raffigurante un leone rampante con incisa la data 1726, anno della probabile costruzione. Il portale della cappella posta ad angolo dell'edificio, è di forma ogivale, e sovrastante è collocata una finestra con due aperture a bifora ogivali racchiuse da un arco a tutto sesto. Nella parte superiore della facciata, divisa dal toro, vi è una serie di luci di tiro, che sono tipiche delle costruzioni castellarie della zona come, per esempio, quelle delle torri angolari del Castelletto a Celzi, contemporaneo come periodo di costruzione. La facciata in cemento

graniglia è arricchita di alcune finestre e aperture con cornici fantasiose e motivi curvilinee. A fianco del fabbricato vi è ciò che rimane di un grazioso giardino all'italiana, piccolo nelle dimensioni, il quale ospitava sino a qualche anno fa una fontana in bronzo raffigurante un bambino con un pesce in mano e due leoni in pietra. Anche per questo edificio l'incuria degli uomini abbinata a quella del tempo, ancor prima di quella degli eventi catastrofici, hanno fatto sì che l'edificio ora versi in uno stato di completo abbandono e rovina, e come al solito, per quanto riguarda gli edifici forinesi, nulla fa vedere la possibilità di un recupero del palazzo alla sua antica bellezza in un immediato futuro. Certo che è stancante, per ogni cosa caratteristica che Forino ha la fortuna di possedere, ripetere sempre lo stesso motivetto: a quando il recupero? Ma, evidentemente, non esiste interesse a questo, e allora teniamoci gli infissi in alluminio anodizzato e non lamentiamoci quando diciamo che Forino è un paese decadente. Però un'idea, da girare a chi di competenza, ci sarebbe: perché non sondare il terreno circa la possibilità di trasformare, e quindi recuperare, il vetusto edificio e realizzare un piccolo teatro? La parola passa a chi, più competente del sottoscritto, sappia dare una risposta alla reale possibilità di poter effettuare questo recupero.

“La Croce sul mastio del Castello Feudale” - Forino News Marzo 2001

La Croce, antico strumento di pena mediante il quale gli antichi eseguivano le condanne, è il simbolo cristiano della passione e redenzione del genere umano; ma anche motivo assiduo di dolore, tormento, tribolazione, che accompagna il cammino della vita. E ancora, simbolo e motivo di speranza, quindi oggetto di culto per la cristianità. Ed è sicuramente perseguendo questi dettami, che nel giorno che segnava il passaggio tra il XIX e il XX secolo, il 1 gennaio del 1901, che il sacerdote don Crescenzo D'Anzuoni fece innalzare sul mastio della torre dell'antico castello una grande croce in legno, come segno di buon auspicio per il secolo appena iniziato. Pochi anni dopo, però, questa croce fu



abbattuta dalla violenza del vento. Il buon proposito che aveva animato il sacerdote, fu ripreso qualche anno dopo, precisamente nel 1934, in occasione del Congresso Eucaristico che si tenne in Forino. La Croce, quella ritratta nella cartolina oggetto del nostro commento, fu realizzata dagli artisti forinesi del ferro Agostino Capuano, Luigi Avagnano, Alfonso Campaniello, Ciriaco Iacuzio, Carmine Santorelli e Ciro Parisi. Il giorno 23 aprile, dopo la celebrazione della Messa nella Chiesa Matrice della SS Annunziata, officiata dall'Abate di Montevergine Marconi, partì da quel luogo un numeroso corteo per raggiungere l'antica Chiesa di San Nicola e recarsi "*...su i ruderi del medioevale Castello, a benedire la grandiosa Croce a ricordo imperituro del XIX Secolo dell'Umana Redenzione e del nostro Primo Congresso Eucaristico*". La processione giunse sul luogo recitando il Rosario, e "*...giunti sull'erta che ricorda le gesta guerriere dei nostri antenati, in quel punto così suggestivo donde si domina la immensa valle di Montoro, donde si vede, nei giorni sereni, un lembo del golfo di Salerno e paesi e borgate incantevoli, si alza la Croce e distende le sue ampie braccia in segno di protezione per le popolazioni che vivono ai suoi piedi*". Ma anche questa Croce, come la precedente, fu abbattuta da un uragano di violenza eccezionale che imperversò su Forino qualche anno dopo. Passò del tempo, passò la tragedia della guerra, ma non tramontò il desiderio dei forinesi di rivedere la Croce lì sopra, in cima a quel mastio, simbolo di un passato lontano. E fu così, che nel 1950, tramite l'impegno economico del committente Angelo Rescigno, un emigrato negli U.S.A., l'artigiano Alfonso Campaniello costruì una Croce ancora più maestosa, utilizzando una tecnica che la rendeva molto più resistente alla foga dei venti. Eretta in occasione dell'Anno Santo del 1950, ancora oggi sovrasta la nostra conca. E speriamo che la sovrasti ancora per molto tempo: come al solito c'è qualcosa che ne minaccia l'esistenza. La rocca che sorregge la Croce, oramai è millenaria, e presenta tutti i problemi che possono interessare una costruzione di quell'età. Già evidentemente lesionata, le fenditure che la interessano hanno subito un allargamento consistente in occasione dei lavori di realizzazione del metanodotto, che passa a poche decine di metri da essa. Negli ultimi tempi, inoltre, le fenditure si sono ulteriormente allargate, e il basamento in cemento della Croce, si è leggermente piegato verso la fenditura più grande. In un numero di Forino News di qualche mese fa venne messo in risalto questo tipo di problema, ma sembra che nessun provvedimento sia stato preso in proposito. Ogni commento è superfluo e inutile. Speriamo, comunque, di non dover perdere un altro simbolo di Forino, per il disinteresse generale che le istituzioni mostrano verso qualsia-

si cosa di valore storico.

“La Chiesa di Santo Stefano” - Forino News Aprile 2001

Il patrimonio storico-artistico forinese ha come ultimo baluardo verso la scomparsa in loco dei suoi beni, (fenomeno questo attribuibile all'incuria, all'asportazione fraudolenta e alla tendenza degli enti di sovrintendenza a rinchiudere tutto in depositi), la Chiesa di Santo Stefano nel



Casale della Palazza. Notizie storiche su di essa se ne hanno dal 1228, poiché se ne trovano cenni nel Codice Diplomatico Salernitano, ma del vecchio impianto nulla si salva se non, ma per sola supposizione, le sue catacombe, oramai da tempo murate. Notizie se ne trovano ancora nel 1604, quando “... *Consalvo Siniscalco eletto de la Palazza de la terra di Forino e economo della Chiesa di Santo Stefano grangia di San Nicola madre Chiesa supplicanno fa intendere a Vostra Signoria Reverendissima come la Chiesa è molto distante dalla Chiesa Maggiore dell'Annunciata ed alcuni infermi muoiono senza sacramenti...*”; la richiesta è volta ad ottenere l'amministrazione dei Sacramenti e questo documento è conservato nell'archivio diocesano di Salerno. Altro fatto importante fu la Missione di Sant'Alfonso dei Liguori, che nel 1735 e 1737 predicò la sua missione dall'altare forinese. Restaurata più volte, l'aspetto attuale è il risultato del rifacimento settecentesco, con la facciata, del tipo a capanna in stile tardo barocco, con un portale ad arco a sesto ribassato, sormontato da una croce, una finestra archivoltata centrale, due finestroni tribolati laterali, lesene architettoniche e un timpano triangolare nella sommità che chiude la composizione. A fianco della chiesa vi è il fabbricato che ospitava la Congregazione di Santa Maria del Rifugio o dei Morti, ora in completo abbandono e usato come deposito. Ma non è l'aspetto esterno, molto anonimo, quello che più conta. I preziosi dipinti (opera del Vegliante e del De Mita), Le numerose statue, i marmi e le suppellettili rendono unica questa chiesa nel panorama forinese. Quello che ci duole è dover constatare, soprattutto con l'imma-

ginazione e con il supporto fotografico, che anche le altre chiese dovevano essere altrettanto ricche d'arte. Ma rallegriamoci che almeno la Chiesa di Santo Stefano conservi molto del suo splendore, e descriviamo alcuni dei beni che essa contiene. Entrando nella chiesa salta subito all'occhio il settecentesco bellissimo Altare Maggiore, in marmo policromo unitamente all'ampio scalino e balaustre laterali, posti davanti. Esso presenta una ricca decorazione a tarsia di tipo floreale, uguale a quella della balaustra. Il paliotto ha un disegno centrale circolare con croce a raggiera. Lateralmente, ai capitelli, sono due teste di angeli con ali, poggiati su un elemento vegetale. Il ciborio, in marmo, presenta tre teste di angeli con la colomba dello Spirito Santo. Al di sopra sono una mensola sporgente e, lateralmente, una voluta stilizzata. Sotto l'angelo centrale è la portella in metallo lavorato con la raffigurazione del calice e dell'ostia. Alle spalle dell'Altare Maggiore vi è il dipinto del "Martirio di Santo Stefano"; opera di Eugenio Vegliante, è un olio su tela e raffigura la lapidazione di S. Stefano. Si vede, infatti, la figura del Santo circondata da tre personaggi che gli scagliano contro dei sassi, mentre in secondo piano si scorge una struttura architettonica. In alto, su una nuvola retta da angeli, è la rappresentazione della Trinità: sulla destra Dio Padre, sulla sinistra Cristo che regge la croce con il braccio destro e in alto, al centro, la colomba dello Spirito Santo. Tutt'intorno tra le nuvole compaiono piccoli angeli. Sul soffitto della navata centrale, anch'esso opera del Vegliante e datato 1792, vi è il dipinto raffigurante il "Concilio di Nicea". La scena, molto affollata, è ambientata entro una struttura architettonica; vi si individuano un cane e figure maschili avvolte da abiti semplici. Nella parte alta della tela, a sinistra, sono due angeli che reggono una croce mentre altri più piccoli volano intorno. Sotto, una figura con abito talare e mitra, una figura su un trono e altre con armature. Da ricordare la partecipazione a tale Concilio del Santo Protettore di Forino, il Vescovo Nicola da Mira. Nei sei altari che si trovano ai lati della navata centrale vi si trovano molti altri dipinti e statue. Fra i dipinti troviamo l'"Assunzione di Maria Vergine", la "Deposizione di Cristo", la "Madonna del Carmine tra Santi", la "Morte di San Giuseppe", "San Luigi", "S. Giovanni Battista" e "Tobia e l'Angelo". Per le statue ricordiamo quella del Cristo Deposito, della Madonna dell'Immacolata, della Madonna di Costantinopoli, di Santa Filomena, di San Vincenzo e di Sant'Alfonso, quest'ultima donata dal giurista don Luigi Siniscalchi. Preziosi inoltre i settecenteschi confessionali, il pulpito e il coro ligneo. Il fonte battesimale, collocato nel presbiterio, è realizzato in pietra calcarea scolpita

ed ha una forma molto semplice con un doppio basamento quadrangolare. La vasca, molto massiccia, in pietra scura, è di forma circolare e non presenta alcuna decorazione. Dal punto di vista stilistico, il fonte potrebbe ricordare, volutamente, forme più antiche. Infine, ricordiamo il monumentale organo, installato nel 1888, posto in controfacciata, al di sopra dell'ingresso. Per la sua installazione fu necessario rimuovere il meccanismo dell'orologio che era posto sul frontone della chiesa, e che fu sistemato nella torre civica di piazza Tigli.

“La Torre Civica e il Palazzo Municipale” - Forino News Maggio-Giugno 2001

L'idea della costruzione di una Torre Civica era nella mente degli amministratori forinesi sin dagli anni '70 dell' Ottocento. Infatti già il 10 luglio del 1872, realizzato dall'architetto Nicola Siniscalchi, venne presentato un progetto per la realizzazione di quest'opera. Passarono gli anni e nel 1882 il progetto fu affidato al giovanissimo ingegnere Girolamo Iacuzio, per la *“Ricostruzione di un campanile e cassa di orologio accanto la Chiesa del Rosario sulla Piazza delle Tiglie”*. La torre infatti andò ad occupare il preesistente campanile della Chiesa del Rosario, di proprietà della Congregazione di Carità, e doveva avere una altezza circa metri 25 per una previsione di spesa di lire 6.193, 25. I lavori iniziarono subito. Già nel 1888 venne trasferito il meccanismo dell'orologio dalla Chiesa di Santo Stefano, in quanto in quest'ultima venne installato il monumentale organo. La Torre Civica, predisposta con tre quadranti, iniziò ad assumere l'aspetto odierno. Fu allora, leggendo le pagine del Vespucci, che *“...venne collocato a riposo anche il campanaro Albanese Nicola che aveva espletato la mansione di “regolatore” dell'orologio per molti anni; gli successe nella mansione il signore Saulle Albanese.”* Nel 1889, con i lavori di intonacatura, ter-



minò la realizzazione della Torre Civica, con la spesa complessiva che raggiunse la cifra di lire 15.000,98. All'ombra della Torre Civica si svolse quindi la vita quotidiana dei forinesi della parte alta del paese, diventando nel tempo uno dei simboli del nostro passato recente. All'inizio degli anni '80 del Novecento venne apportata una trasformazione all'orologio. Venne predisposto un funzionamento con apparecchiatura elettrica che, oltre a muovere i tre quadranti, provvede anche al suono delle campane. Nel rispetto dell'estetica della Piazza Tigli, considerato che è in fase di ristrutturazione il fabbricato sottostante ex Cassa di Risparmio o Banco di Napoli che dir si voglia, è auspicabile anche una manutenzione conservativa della Torre Civica, che ridia lustro alla sua invidiata bellezza. La presente cartolina, e quella che vi proporremo nel prossimo numero, altro non sono che le opere di un insigne personaggio forinese, l'ingegnere Girolamo Iacuzio. Spirito versatile, egli nacque a Forino il 9 ottobre 1859. Laureatosi presso l'Università degli Studi di Napoli in Ingegneria, è di questo periodo la sua donazione al Comune di un pregevole rilievo topografico al goniometro, in scala 1:1000, dell'abitato di Forino. Nel 1882 gli venne affidata la progettazione della Torre Civica in Piazza Tigli, la cui costruzione venne portata a termine nel 1889. Nel 1892, per i tipi della Tipografia Pontieri di Napoli, fu da lui presentato assieme all'ing. Alfredo Fiorentino, il "*Progetto di Ferrovia Economica a Scartamento Ridotto Somma-Lauro-Avellino*". Tale progetto prevedeva appunto la realizzazione di una linea ferroviaria che permetteva il collegamento dei comuni della cintura vesuviana alla città di Avellino. Il progetto prevedeva, nel tratto che interessava il comune di Forino, lo sbocco da galleria nel tratto di Santa Cristina, la realizzazione della stazione nella proprietà Parise, a monte dell'abitato, presso la via vecchia di Monteforte (l'antica mulattiera?), l'aggiramento della Sella di Parianico e il superamento della strada provinciale per Monteforte a Petruro mediante la realizzazione di ponti in ferro con 12 metri di luce, e il passaggio della linea sempre a monte dell'abitato di Petruro, realizzando qui un posto di fermata. Era inoltre prevista una variante per Monteforte, la quale prevedeva il superamento della Sella di Parianico in galleria, fino a sboccare sul versante delle Breccelle di Monteforte. Tale progetto, come tanti altri che si sono succeduti e "vociferati" nel tempo, soprattutto durante le campagne elettorali di qualche anno fa, rimase lettera morta, e a Forino non rimase altro che il "contentino" di associare il proprio nome alla stazione ferroviaria di Montoro Inferiore. Intanto, nel 1891, il Iacuzio ebbe l'incarico per la redazione del progetto per la costruzione del-

l'edificio scolastico, che nel 1892 fu modificato per la realizzazione di un piano superiore destinato alle attività comunali. Ma di questo parleremo più avanti. Altra progettazione del Iacuzio è quella dell'Acquedotto di Petruro e Celzi, presentato al Comune l'8 ottobre del 1906, i cui lavori iniziarono nel 1911 e furono portati a compimento nel 1917. Passata la Grande Guerra del 1915-18, dopo un periodo di commissariamento del Comune, venne eletto Sindaco nel 1920. Ed è nella relazione del Commissario Straordinario Cav. Dott. Aurelio Morelli, che si encomia l'onestà del Iacuzio, in quanto essendo uno dei candidati principali alla prima carica comunale, mise in secondo piano gli interessi derivanti dalla sua professione, non accettando nessun incarico durante l'amministrazione straordinaria del Comune. Anzi, come si evince dalle parole del Morelli, "*... si è veramente prodigato per la compilazione dei progetti e dei conti e per l'assistenza di quasi tutti i piccoli lavori, prestando consiglio ed opera preziosissimi, senza il minimo compenso o rimborso spesa...*". Quale miglior riconoscimento potevano portare alla sua persona i forinesi se non eleggerlo alla loro guida? La carica di Sindaco fu detenuta ininterrottamente sino al 14 luglio del 1926, quando, con l'avvento del fascismo, venne nominato Podestà, altra carica che tenne sino al 20 maggio 1931, quando, divenuto "indesiderato" venne defenestrato in favore dell'insegnante Antonio Carpentieri. In questo periodo della sua vita, segnato dalla sua presenza nell'amministrazione pubblica di Forino, subì la perdita della sua adorata consorte Giovannina Fanelli nel 1924, così come riportato dalle cronache dell'epoca. In occasione della sua nomina a Podestà, scrisse di lui l'allora corrispondente da Forino per il "Corriere dell'Irpinia", Gaetano Lanzetta: "*Con vivissima gioia abbiamo appreso che a Podestà del Comune è stato prescelto il nostro carissimo amico Cav. Ing. Girolamo Iacuzio. La scelta davvero ottima sotto tutti i riguardi, ha commosso molto profondamente l'animo nostro poiché sappiamo di quali eccezionali doti è formato il carattere di questo nobile gentiluomo. Amministratore sagace ed illuminato, colto ed intelligente egli durante tutto il periodo del suo sindacato ha dato ineccepibili prove di onestà e rettitudine. Ed oggi che abbiamo l'alto onore di salutarlo romanamente al nuovo posto di comando non possiamo trattenerne un entusiasmo ch'è tutto materiato di pura fede fascista. Girolamo Iacuzio uomo di salda e complessa dottrina ben meritava di ascendere il seggio podestarile poiché a differenza di qualche testardo cervellone medioevale, ha ben compreso la funzione dell'amministratore moderno. Di questa funzione specialmente egli si è reso esattamente consapevole poiché lontano dalla stupida concezione di voler fossilizzare*

l'amministrazione in una sterile attività puramente protocollare ha voluto con mano ferma e taglio deciso por fine al caotico andazzo del passato. Ed ecco che mentre le passate amministrazioni si dibattevano in una incompetenza tutta propria ostinandosi ad ammortizzare dei fruttuosi capitali e tenendo soffocata la cittadinanza in un'atmosfera d'ignoranza e di inciviltà, d'altro canto invece il Podestà mira alla costruzione di opere pubbliche che sono sintomi di civiltà e di benessere per il popolo. Ma oggi la riscossa è suonata! Gli animi che fino ad ora avevano trepidato e che speravano in un probabile ritorno d'un regime innominabile ed obbrobrioso oggi che le loro vane lusinghe sono miseramente e clamorosamente cadute non possono fare a meno di unirsi all'impetuosa sorgente del nostro entusiasmo ed acclamare il primo cittadino di Forino. Iddio ha voluto che questo fato si compisse non solamente perché il nostro paese respirasse un'aria meno inquinata ma anche perché ha visto che l'uomo adatto alla psicologia del nostro popolo era appunto quel degno figlio di Girolamo Iacuzio. E noi fascisti che alla causa del fascismo abbiamo dato e diamo le migliori ore della nostra giovinezza non possiamo trattenerci dal versare lagrime di tenerezza per questo lietissimo evento. E giuriamo di essergli fedeli, devoti e disciplinati soldati, pronti a tutto per la grande causa, pel nome soprattutto d'Italia a cui offriamo in olocausto le nostre ventenni giovinezze. Ma per mantenere questo sacro giuramento occorre essere disciplinati di quella disciplina che abbiamo appreso nelle caserme quando per la prima volta indossammo la gloriosa divisa militare. E noi siamo sicuri della devozione del popolo buono e laborioso, tenace e forte come la durezza delle sue rocce, plaudente e fedele a chi ha messo il nostro paese sulla via della civiltà e della grandezza.". La sua poliedricità lo portò a pubblicare in quegli anni due saggi riguardanti la "Riforma della legge forestale" e un commento circa gli atti del "Comizio Agrario di Avellino", entrambi argomenti di vitale importanza nell'economia forinese di allora. Nel 1930 raccolse in un volumetto, "Ricordi giovanili", alcune liriche da lui composte nell'arco di tempo che va dal 1874 al 1903, scrivendo in una brevissima prefazione: "Negli ultimi giorni della mia esistenza ho pensato di raccogliere alcuni scritti che ebbi occasione di fare fin dalla prima gioventù, perché, se vi è qualcuno che vorrà ricordarsi di me, possa compatirmi, convinto che i sentimenti espressi in quegli scritti dominarono sempre la mia vita infelice". Girolamo Iacuzio passò a miglior vita a Forino il 5 febbraio del 1938. Le sue opere, di certo, hanno contribuito a non farlo dimenticare. Dopo questa breve ma doverosa biografia, vi mostriamo l'altra opera principale che possiamo ammirare in cartolina. La storia del Palazzo Municipale, è leggermente più complessa e variegata di imprevisti e colpi di scena. Inizialmente vi era necessità di costruire un edificio scolasti-

co adeguato al numero di studenti che allora frequentavano le scuole forinesi, e il Consiglio Comunale deliberò in data 15 febbraio 1882 un progetto di massima per la sua realizzazione. Il terreno, di 17 are di superficie, venne acquistato nel 1889 da Biagio De Natale per la spesa, da alcuni ritenuta “eccessi-va”, di lire 6000. E questi “eccessi”, bisogna dire che hanno accompagnato sempre il palazzo sino al giorno dell’abbattimento. Con delibera del 1 maggio 1891, il Consiglio Comunale affidò all’ingegnere Girolamo Iacuzio l’incarico per la redazione del progetto per la costruzione dell’edificio scolastico. Il progetto, che prevedeva la costruzione di un edificio con un unico piano rialzato, comportava una spesa di lire 45.000 venne approvato nella seduta consiliare del 11 settembre 1891. Come abbiamo accennato già precedentemente, l’enormità della spesa suscitò le perplessità di un gruppo di consiglieri che, con un accortezza che a qualcuno sembrò eccessiva, posero in rilevanza il fatto che non vi era urgenza di provvedere alla costruzione dell’edificio, perché le scuole funzionavano regolarmente. Il consigliere Aniello Parise, relatore dell’ordine del giorno, rispose dicendo “... tenga presente il Consiglio Comunale il gran passo che l’amministrazione percorre nella via della civiltà coll’approvare la costruzione di un edificio che varrà certamente a dare nuova spinta ed ordine alle scuole elementari comunali ...”. Comunque sia, fu anche chiesto un contributo dello Stato. Ma nel 1892 insorsero difficoltà burocratiche e venne persa la possibilità di ottenere tale contributo. Il Consiglio Comunale, dovendo affrontare per intero la spesa, ritenne vantaggioso e opportuno completare l’edificio con un primo piano, per sistemarvi la sede municipale, allora collocata dal 1876 nel fabbricato di proprietà Iacuzio (l’appena ricostruito “Palazzo del Glicine” in Via Roma, nome odierno attribuitogli dalla presenza, in passato, di un bellissimo albero che completava l’estetica dell’antico palazzo). La decisione venne determinata anche dal maggiore spazio che necessitava la sede comunale che aveva ampliato i servizi pubblici. Il nuovo progetto fu riaffidato al Iacuzio, e la realizzazione del fabbricato venne eseguita dall’imprenditore Nicola Botta. I lavori vennero ultimati e collaudati nel 1894. Al piano rialzato vennero sistemate le scuole elementari, come da primaria destinazione d’uso; il primo piano venne invece destinato a sede municipale e gli uffici vi vennero trasferiti nel settembre del 1894. Fu allora che lo spazio antistante venne denominato Piazza Municipio. Ma i tormenti non finirono qui. Nel 1896, i dissesti finanziari derivanti dalle spese per la realizzazione del nuovo edificio e per l’arredamento degli interni iniziano a pesare sul bilancio comunale. Si tentò di reperire maggiori entrate con un più attento controllo del dazio e si ridussero al minimo le spese, fermando realizzazione di altre opere di pubblica utilità molto importanti. Fu addirittura sospeso il servizio di pubblica illuminazione, van-



to dei nostri avi in quanto uno dei primi realizzati nella provincia avellinese. Aumentarono i dissensi tra l'amministrazione e la popolazione, i quali generarono violenti tumulti. Ed è certo che in quel periodo i tumulti furono molto violenti, tant'è che il 20 marzo 1898 fu ap-

provata la spesa per la sostituzione di centoventi lastre alle finestre della casa comunale, la quale fu danneggiata da facinorosi che si sfogarono così nei confronti della pubblica amministrazione. Questo dissesto finanziario portò al commissariamento del comune, il quale solo dopo un periodo di accortezze riuscì a risollevarsi. Per il resto del suo tempo, l'edificio non subì trasformazioni radicali. Intorno al 1923, con la costruzione della Scuola Elementare di Via Marconi, anche il piano rialzato venne occupato dagli uffici municipali. Le sole trasformazioni all'estetica derivarono semplicemente dalle diverse sistemazioni che ebbe l'antistante spazio di Piazza Municipio. La fine del palazzo non fu decretata dal terremoto del 23 novembre 1980, il quale comunque provocò gravissime lesioni all'edificio, ma dalle scosse successive. In particolare quella del 12 febbraio 1981 provocò ulteriori dissesti, rendendone necessario l'abbattimento, completato il 27 dello stesso mese. Scomparve così una delle più stilisticamente belle e funzionali case comunali della provincia. Ma così come quando fu costruito, anche allora vi furono polemiche a non finire per il suo abbattimento. Non ci è dato sapere quali interessi portarono a questa decisione, anche se molto probabilmente si sarebbe potuta salvare almeno la facciata del palazzo, pur dovendo ricostruire tutto il resto. Di certo c'è che l'attuale edificio nulla conserva del precedente, fuorché i cancelli posti alle tre porte ad arco dell'ingresso e le lapidi affisse sul frontone.

“Piazza Tigli” - Forino News Luglio 2001

Uno dei luoghi maggiormente rappresentati nelle cartoline d'inizio secolo è la piazza più importante del territorio forinese, la Piazza Tigli. Spinti dalla curiosità, siamo andati a spulciare nei testi e tra le notizie a nostra disposizione, su come è nato e come si è trasformata nel tempo questo luogo. Partia-

mo dal toponimo: è risaputo che nella tradizione nordica, specialmente nella Sassonia, era di rito la riunione dei saggi e dei guerrieri all'ombra dei grandi tigli molto diffusi in quelle zone. E tale tradizione è stata importata molto probabilmente con le prime infiltrazioni longobarde nel nostro territorio, successive alla famosa battaglia di Forino tra Bizantini e Longobardi del 667, terminata con la schiacciante vittoria di quest'ultimi. Dai vari testi storici su Forino è risaputo che le riunioni dei parlamenti dell'Università forinese si tenevano nel piazzale antistante la Chiesa di San Pietro, susseguentemente trasformata nella Collegiata della SS Annunziata, all'ombra dei grandi tigli lì posti a dimora. In tali testi si legge, inoltre, che grandi tigli erano posti a dimora in varie località ricadenti sotto la giurisdizione forinese, come Contrada, Celzi e Petruro. Anche a Forino vi era un luogo del genere, ma non è specificata la zona. E' pensabile che l'area attualmente coperta dalla piazza debba essere stata almeno sino al XVI secolo occupata da appezzamenti agricoli, in quanto il Corpo di Forino era racchiuso tra mura e il Casale della Palazza iniziava ben oltre l'attuale piazzetta antistante la Chiesa di Santo Stefano. Le prime notizie documentate sull'esistenza della piazza emergono dagli Atti della Principal Corte Feudale e risalgono al "29 gennaio 1782", quando "... nella bottega lorda al largo delle teglie..." affittata da Nicola D'Amato, Antonio Riccardo Pietra venne ferito alla testa da Giuseppe Siniscalchi. Successivamente, il 27 settembre 1789, quattro individui armati si fermarono a mangiare presso "... la taverna che si esercita da Giovanni Nicolosi nella piazza della teglia...". Per la cronaca i quattro iniziarono a rubare "nocelle e castagne", e successivamente, messisi in fuga, furono inseguiti dagli armigeri del feudatario e tutto finì a "scoppettate". L'inedere del tempo ci conduce al periodo della proclamazione della Repubblica Partenopea, avvenuta nel 1799. In quei giorni, nonostante la maggior parte dei forinesi rimase fedele ai Borbone, si piantarono nelle piazze gli alberi della libertà. I luoghi prescelti per questa "operazione" furono



presumibilmente il largo Ponte e la Piazza Tigli, che all'epoca vennero denominate "Piazza dell'Olmo" e "Piazza delle Foglie" o viceversa, questo non ci è dato di saperlo. La vita della repubblica fu breve, e appena serpeggiò nella popolazione la notizia del ritorno del Re, gli alberi furono immediatamente abbattuti. Giungiamo così al 1882, epoca dell'abbattimento del vetusto campanile della Chiesa del Rosario, resosi necessario per l'inizio della costruzione della Torre Civica, della quale vi abbiamo detto nei numeri precedenti. Nell'area adiacente il campanile vi era un piccolo cimitero, destinato probabilmente alla sepoltura di persone appartenenti ai ceti meno abbienti, in quanto sino al 1865 le sepolture avvenivano all'interno delle chiese, e solo successivamente nel cimitero dell'Annunziata. Qualche anno dopo, in occasione della costruzione della sede della Cassa di Risparmio e Prestiti (l'ex edificio del Banco di Napoli), si rese necessaria un'ulteriore "bonifica" della zona, e le spoglie mortali furono trasferite nel cimitero. La sede fu quindi *"...costruita e innalzata su ruderi d'indecorosa barbarie, che in lurido stato deturpava la principale piazza del paese..."*. La piazza cambiò nome tra il 1909 ed il 1929, per essere dedicata al Cav. Uff. Alfonso Parise, fondatore e presidente del summenzionato istituto di credito. Nel 1923 il suo aspetto variò ulteriormente con la costruzione della nuova scuola elementare in luogo ad un edificio visibile sulla foto a voi proposta. Per la cronaca i lavori di costruzione della scuola furono portati a termine nel 1935. E ancora, durante il periodo fascista, i locali che sino a qualche anno fa ospitavano il "Bar Sport", sempre nell'edificio della banca, erano sede della sezione del Partito Nazionale Fascista di Forino; è da ricordare che appunto in Piazza Tigli avvenivano le "adunate", per ascoltare dalla voce del Duce alla radio i suoi vari proclami, tra cui quello dell'annuncio dell'entrata in guerra. Sempre nel "ventennio", esattamente nel 1939, venne deliberata la titolazione della piazza al trasvolatore Italo Balbo, ma tale variazione non venne mai ratificata dal prefetto. Facendo un passo indietro, e considerato che abbiamo dato notizie circa gli edifici della scuola elementare e della banca, è opportuno segnalare altri tre edifici di rilevanza e maestosità che si ergono o si ergevano nell'area della piazza. Proprio al centro di essa troviamo il Palazzo Parise, il quale fu costruito in più riprese; il Palazzo Siniscalchi, dal pregevole portale alle cui basi insiste lo stemma della famiglia; infine il Palazzo Fanelli, del quale abbiamo ricordo solo fotografico, abbattuto conseguentemente ad danni riportati dal terremoto del 1980, e nella cui area ora sorge un'anonima palazzina. Punto d'aggregazione sociale di primaria importanza nella quotidianità fo-

rinese, nella piazza si sono tenute del corso del tempo varie manifestazioni e feste. Memorabile nelle cronache provinciali dell'epoca fu quella del 1930, lasciamo al cronista dell'epoca il compito di raccontarci l'accaduto: “L’incidente a Forino alla banda di Napoli - *I festeggiamenti in onore del Patrono, a Forino – ove tra gli altri danni del terremoto v’è una Chiesa pericolante e chiusa al culto! – dovevano svolgersi con eccezionale grandiosità e con l’intervento delle musiche di Napoli e Nardò. Sulla piazza dei Tigli era stato eretto un palco sul quale doveva essere occupato dal concerto di Napoli. L’altra sera, mentre parte della banda si trovava a posto, improvvisamente il palco sprofondò, trascinando seco una trentina di suonatori. E’ facile comprendere l’allarme e la confusione. Il concerto tornò immediatamente a Napoli, e quattro feriti furono ricoverati all’Ospedale dei Pellegrini. Crediamo che l’autorità abbia accertata la responsabilità dell’accaduto, che avrebbe potuto avere ben più gravi conseguenze.*” (Corriere dell’Irpinia, 23 agosto 1930)

Sino a qualche decennio fa nella piazza vi era anche un’osteria. Negli ultimi due anni si nota un certo “spopolamento” del centro della piazza, dovuto al trasferimento di alcune attività commerciali che erano lì insediate. Restano infatti solamente le sedi delle due associazioni più “datate” di Forino come unici punti di ritrovo, e cioè il già citato “Circolo Il Cimento” e quella della “Società Operaia di Mutuo Soccorso”. Speriamo che quanto prima la piazza ritrovi il suo ruolo naturale nel panorama forinese, quale fulcro della quotidianità e dell’aggregazione sociale.

“Le Edicole Votive” - Forino News Agosto 2001

Considerate un fenomeno religioso secondario nella storia della devozione popolare e una traccia di scarsa valenza espressiva dal punto di vista artistico, le edicole votive ceramiche non hanno destato negli studiosi che un debole interesse in qualche caso appena accennato all’interno delle ricerche relative a manifestazioni di carattere religioso più spettacolari e folcloristiche. Nel panorama forinese, la loro presenza discreta e silenziosa è memoria di un passato neanche troppo lontano. La loro manutenzione e il loro decoro sono curati da mani che sono ai più invisibili, pur se appartenenti a volenterosi pri-



vati (come nel caso di quella che vi mostriamo in foto) o ad associazioni operanti nel territorio. La loro unica pecca è quella di non essere prodotti dell'artigianato locale, in quanto Forino non possiede, al contrario di altri paesi irpini, una sua tradizione nella produzione della ceramica, ed è quindi presumibile che le più antiche provengano più dal napoletano che dalla non lontana Vietri. Le Edicole Votive, rappresentazioni di immagini a carattere religioso, realizzate con pannelli in ceramica, sono come gemme incastonate nel paesaggio forinese, mute testimoni della devozione, della preghiera e della speranza della nostra gente. Non sono molte, ma tutte hanno un loro significato e una loro bellezza, pur non essendo opere artistiche da museo perché apostrofate, da chi non intende l'arte popolare, come semplici "riggiole". Esse, invece, appartengono a quella dimensione della figurazione che richiama i colori, i volti e i temi del quotidiano, nella ricerca del legame con il mistero della fede e della vita. . Il punto di partenza di tale spazio sacro, posto spesso all'incrocio tra strade e comunque in luoghi di frequente passaggio, era la storia delle classi subalterne, e quindi sono da intendersi tramite per lo studio di certi atteggiamenti nei confronti del divino. La scarsa conoscenza delle fonti della fede cristiana porta i più ad asserire che il fenomeno degli ex voto (a cui appartengono anche le edicole votive) sia un'eredità della dimensione religiosa popolare del mondo pagano. Non è così: l'aspetto religioso imperante è il ringraziamento, aspetto questo di fondamento per la religione cristiana.

Da qualche anno, nella Piazzetta Caracciolo, in occasione della festività della Madonna del Carmine, viene officiata una messa la dove è posta una di queste edicole, all'interno della porta d'ingresso al Corpo di Forino. La ceramica, dedicata appunto alla Madonna festeggiata, è del XIX secolo, essendo datata 1873. Essa riporta l'iscrizione "*M. SS del Carmine a divozione di Gennaro Ricciardello A.D. 1873*". E' un pannello ceramico composto da 9 mattonelle e 3 listelli. Non si hanno notizie circa il committente del pannello: il cognome a Forino è estinto. La ceramica, che si presenta in discrete condizioni, è sostanzialmente intatta, nonostante sia posta in un luogo di passaggio e quindi facilmente danneggiabile. Va a vanto dei forinesi il rispetto che hanno mostrato, nel corso degli anni, sia pure nei confronti di un oggetto simbolico. La composizione della ceramica vede la Madonna col bambino, tra due drappi blu, sovrastare altre tre figure: due, un uomo e una donna tra le fiamme, sono anime purganti; la terza è un angelo, individuabile per la tonsura.

Bibliografia essenziale:

- A.G. Tornatore, "Storia di Forino", 1930-1956
A. Morelli, "Relazione del Commissario Straordinario al rielto Consiglio Comunale", 1923
G. Vespucci "Forino attraverso i secoli" voll. I e II, 1981-1982
G. Vespucci, "Forino, Domenica 23 novembre 1980...", 1983
P.D' Amato, "Scenario forinese", 1994
P.D' Amato, "Il Santuario di San Nicola da Bari e il Borgo di Castello nella terra di Forino", 1995
P.D' Amato, "Le Edicole Votive di Forino", 1998
P.D' Amato, "Saluti da Forino", 1999